

Foto di Andrea Sabbadini



Paganica Il Monastero di Santa Chiara

Eleonora, 42 ore sotto le macerie

Lotta tra la vita e la morte la ventenne estratta da un palazzo sbriciolato a Poggio Santa Maria. Lunedì è stata operata ad una gamba. Il padre accanto a lei

Il racconto

MASSIMO SOLANI

INVIATO A TERAMO
msolani@unita.it

Eleonora Calesini lotta ancora, aggrappata alla vita con l'ostinazione dei suoi vent'anni e di un sorriso che nemmeno il dramma è riuscito a spegnere. Martedì sera i vigili del fuoco l'hanno tirata fuori dalle macerie di casa sua a Poggio Santa Maria quasi quarantadue ore

dopo che il sisma aveva sbriciolato i cinque piani della palazzina, e adesso Eleonora è immobile in un letto del reparto di rianimazione dell'ospedale di Teramo, sedata e intubata. Ma se prima era sola sotto le macerie, rannicchiata vicina al corpo senza vita della sua amica Enza, ora questa studentessa appassionata di cinema e iscritta al primo anno dell'accademia dell'immagine de l'Aquila ha intorno a sé tutta la famiglia. Corsa in Abruzzo assieme alla mamma Lidia non appena Don Giorgio ha fatto suonare alte le campane di Mondaino, venti chilometri da

Cattolica, per dare a tutti l'annuncio che Eleonora era viva, fuori dalla montagna delle macerie e dall'incubo.

Una gioia strozzata in gola, però, rimasta sospesa fra la morte e la rinascita. Perché Eleonora adesso è in coma farmacologico dopo una lunga operazione alla gamba destra, rimasta schiacciata e gravemente ferita. «La situazione è stabile - ci dice uno dei medici - speriamo che nelle prossime ore non evolva in peggio».

Lo sperano per i primi gli zii e il cuginetto, chiusi nella sala d'aspetto, ma soprattutto i genitori guardati a vista da due psicologhe. «Aspettiamo che il miracolo si compia fino in fondo» - ci dice commosso il papà Luigi. Che per due giorni ha vagliato sulle macerie senza allontanarsi di un metro assieme al cognato Roberto Andreani, né per mangiare né per dormire. «Quando ho sentito che i vigili del fuoco gridavano che era stata trovata una ragazza mi sono precipitato facendomi largo nel cordone di sicurezza. Eleonora mi ha guardato, mi ha sorriso e mi ha chiamato.

Era serena, sollevata». Al telefono Luigi l'aveva sentita domenica sera, poche ore prima che il buio la inghiottisse: «Avevamo parlato delle continue scosse, le avevo chiesto di rientrare a casa in Romagna, ma lei non voleva. Lunedì aveva una verifica all'università e non voleva mancare». Anche una sua coinquilina aveva pregato lei e Enza di lasciare l'appartamento. Ma Eleonora e Enza sono rimaste, e si sono addormentate insieme nella stessa stanza. Lei ce l'ha fatta, salvata da una nicchia fra due piloni di cemento armato. Enza invece no. «Lunedì mattina mi sono svegliato e ho letto in Internet della tragedia dell'Aquila - continua Luigi - Ho chiamato Eleonora ma non rispondeva, allora ho parlato con il padrone dell'appartamento in cui viveva. Mi si è gelato il sangue, siamo saliti in macchina e ci siamo precipitati qui». Una corsa col cuore in gola fino alle porte dell'inferno. «Quando ho visto cos'era successo mi è mancata la terra sotto ai piedi. E' un miracolo che ne sia uscita viva». Un miracolo a metà, ancora. ♦